

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2018

*In sintesi, cosa contiene
il Def, il principale
documento di
programmazione
della politica economica*

Carla Panizza
responsabile centro studi Manageritalia

L CONSIGLIO dei ministri dello scorso 26 aprile ha approvato il Documento di economia e finanza (Def) 2018.

Il Def avrebbe dovuto essere presentato dal governo per l'approvazione del Parlamento entro il 10 aprile, ma quest'anno la scadenza non è stata rispettata e in attesa del nuovo governo è stata rinviata.

Il Def si compone di tre sezioni ed è completato da alcuni allegati. In ragione dell'attuale momento di transizione caratterizzato dall'avvio dei lavori della XVIII legislatura, il Def approvato non contempla alcun impegno per il futuro, ma si limita alla descrizione dell'evoluzione economico-finanziaria internazionale, all'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche per l'Italia e del quadro di finanza pubblica tendenziale che ne consegue. Il Parlamento trova quindi nel Documento un quadro aggiornato della situazione economica e finanziaria quale base per la valutazione delle politiche economiche e dei programmi di riforma che il pros-



simo esecutivo vorrà adottare. Il Def cerca di mettere in evidenza il percorso di risanamento delle finanze pubbliche: il debito pubblico in rapporto al Pil è stato stabilizzato a partire dal 2015, dopo sette anni di incrementi consecutivi, mentre il deficit è sceso costantemente dal 3% del Pil al 2,3% del 2017. Il Paese è uscito dalla recessione, registrando quattro anni consecutivi di progressi del Pil, dallo 0,1% del 2014 all'1,5% del 2017.

Il mercato del lavoro

Negli ultimi due anni il mercato del lavoro ha recuperato, in buona parte, i livelli di occupazione precedenti la crisi. A gennaio 2018 il tasso di occupazione era pari al 58,1%, ai livelli massimi dal dicembre 2008 (58,2%).

Il tasso di disoccupazione è sceso dal picco del novembre 2013 (13%)



In ragione dell'avvio dei lavori della XVIII legislatura, il Def approvato non contempla alcun impegno per il futuro, ma si limita alla descrizione dell'evoluzione economico-finanziaria internazionale e all'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche per l'Italia

all'11,2% del 2017, mentre il numero di occupati è aumentato di quasi 1 milione di unità dal punto più basso della crisi nel settembre 2013, di cui oltre la metà con contratti a tempo indeterminato.

In particolare, a febbraio 2018 il numero di lavoratori con contratto a tempo indeterminato (14,935 milioni) è vicino al livello massimo raggiunto prima della crisi (15,032 milioni nel luglio 2008). Il rafforzamento della crescita nel 2017 e le buone prospettive per l'anno in corso consentono di nutrire una ragionevole fiducia nel proseguimento della dinamica positiva degli indicatori occupazionali.

Le stime macroeconomiche

Le stime macroeconomiche contemplano una crescita del Pil rispetto all'anno precedente dell'1,5% nel 2018 e dell'1,4% nel 2019 e una riduzione del tasso di disoccupazio-

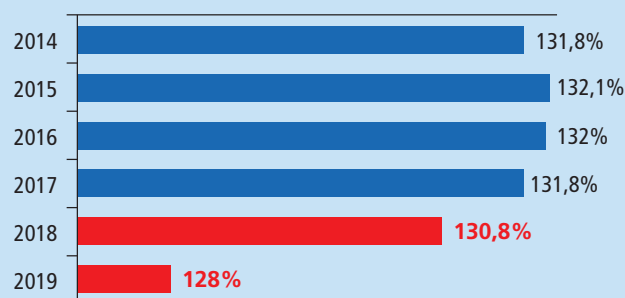
zione rispettivamente al 10,7% nel 2018 e al 10,2% nel 2019.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, il quadro tendenziale prevede una riduzione del deficit all'1,6% del Pil nel 2018 e allo 0,8% nel 2019, con l'avanzo primario in crescita rispettivamente all'1,9% e al 2,7%. Il debito pubblico è previsto scendere al 130,8% del Pil nell'anno in corso e al 128% l'anno prossimo.

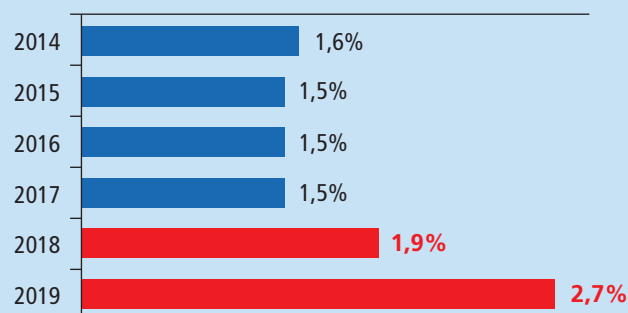
Gli indicatori del Bes

Dopo l'esercizio sperimentale dello scorso anno, il Def 2018 è corredato da un allegato in cui si analizzano le tendenze recenti dei 12 "In-

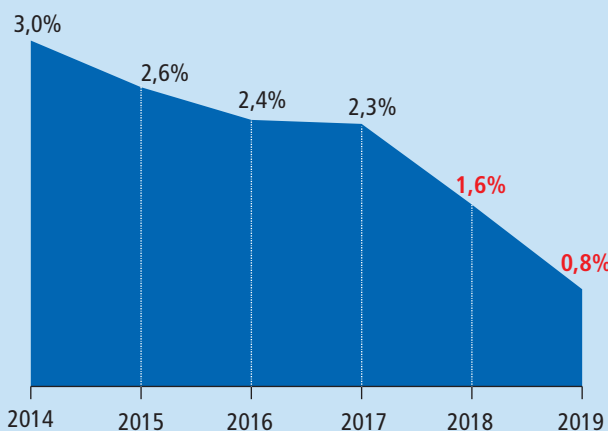
Evoluzione del rapporto debito/Pil periodo 2014-2017 e previsione 2018-2019



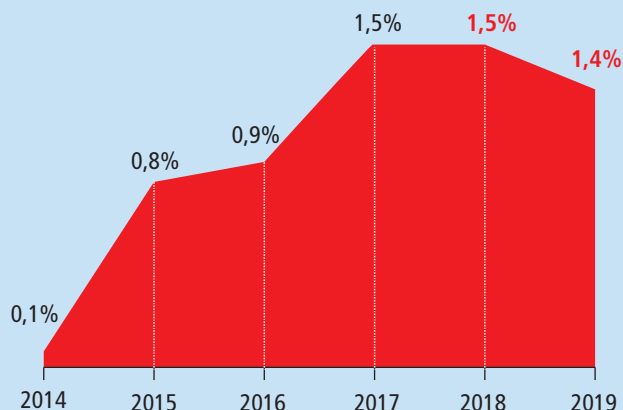
Avanzo primario periodo 2014-2017 e previsione 2018-2019



Rapporto deficit/Pil periodo 2014-2017 e previsione 2018-2019



Variazione del Pil periodo 2014-2017 e previsione 2018-2019



indicatori di benessere equo e sostenibile" selezionati dal comitato previsto dalla riforma che fanno luce sulla qualità delle politiche e sui loro effetti nella vita dei cittadini e si proiettano le future evoluzioni degli indicatori attualmente simulabili (del reddito medio disponibile pro capite, dell'indice di disuguaglianza del reddito disponibile, delle emissioni di CO₂, dell'efficienza della giustizia civile, dell'indice di povertà assoluta e di quello di abusivismo edilizio ecc.). Nel complesso, emerge come la crisi abbia intaccato il benessere dei cittadini, in particolare accentuando le disuguaglianze e aggravando il fenomeno della povertà assoluta, soprattutto fra i giovani. È tuttavia già in corso un recupero dei redditi e dell'occupazione; si attenuano fenomeni di esclusione sociale quali la mancata partecipazione al mercato del lavoro e l'abbandono

scolastico precoce; migliorano alcuni indicatori di efficienza del settore pubblico quali, ad esempio, la durata dei processi civili. Molto resta da fare, i progressi non sono uniformi ma esiste una base su cui proseguire e allargare lo sforzo di miglioramento del benessere, dell'equità e della sostenibilità sociale, economica e ambientale. L'inserimento dell'analisi del benessere nei documenti programmatici è di certo funzionale a una maggiore attenzione dei decisori politici e dell'opinione pubblica verso questi temi così rilevanti per i cittadini.

Il rialzo dell'Iva

Il quadro economico-finanziario prospettato nel Def, non avendo come già evidenziato natura programmatica, contempla l'aumento delle imposte indirette nel 2019 e, in misura minore, nel 2020, previ-

sto dalle clausole di salvaguardia in vigore. Come già avvenuto negli anni scorsi, tale aumento potrà essere sostituito da misure alternative con futuri interventi legislativi che dovranno essere valutati dal prossimo governo, che spiegherà come intende trovare i 12,5 miliardi necessari per evitare gli aumenti nel solo 2019, mentre per il 2020 ne occorrono 19,2. Il Def non è una legge e non può introdurre nuove tasse né disporre tagli, ma deve comunque dare indicazioni sulle coperture, da dettagliare poi nella prossima manovra finanziaria. L'Italia è nelle condizioni per proseguire lungo il cammino dell'irrobustimento strutturale della crescita, dell'aumento dell'occupazione, della sostenibilità delle finanze pubbliche e della riduzione della pressione fiscale e miglioramento della composizione della spesa pubblica. ■